

Scenari. Le multinazionali orientate a dirigere altrove i nuovi investimenti per arginare la perdita di competitività

Delocalizzare non è più solo una tentazione

MILANO

Ricorrenti tentazioni da delocalizzazione, disimpegno incombente da parte delle multinazionali presenti in Italia, terra sempre più ostile ai produttori di elettrodomestici.

Ce ne è per tutti, insomma. Alla Candy ammettono che la strada è in salita (si veda l'articolo qui sopra). Whirlpool è come acquattata, e può dire comunque di aver chiuso l'integrativo. Indesit ha ristrutturato chiudendo siti in Portogallo, Italia e Gran Bretagna («Ma - sottolineano a Fabriano - senza un'ora di sciopero»). Alla Antonio Merloni, personale in cassa e mobilità impegnativi investimenti all'estero, Ucraina inclusa, sperano che prima o poi la nottata debba passare ma, intanto, registrano una flessione tra il 7 e il 10% della domanda nei primi

LA VERTENZA

Tiene banco il caso della Electrolux, alle prese con la crisi dei frigoriferi: i sindacati temono che l'azienda svedese lasci il nostro Paese

tre mesi del 2008. L'Europa non tira, coreani, cinesi, giapponesi sono in agguato nei Paesi dell'Est.

Il ritorno anche in termini di innovazione tecnologica tarda ad arrivare, la perdita di competitività rispetto a zone con minor costo del lavoro è determinante.

Eppure, visto dall'Italia, il settore degli elettrodomestici contribuisce con 6 miliardi di euro a un terzo della meccanica strumentale, con una più intensa redditività della media manifatturiera.

Nel settore dei frigoriferi - rivela uno studio di settore Prometeia-Ceced Italia - la situazione è addirittura drammatica: da 7,5 milioni di pezzi prodotti nel 2002 si è passati a meno di 5 milioni nel 2006, annullando così i progressi accumulati degli ultimi vent'anni.

Congiuntura che spiega solo in parte la bufera che si è abbattuta su Electrolux, in crisi i siti di Scandicci e Susegana,

esuberanti a centinaia e di difficile gestione.

«Assistiamo infatti a una multinazionale svedese che ha un approccio conflittuale - commenta, infatti, Luciano Pero, consulente aziendale, docente al Politecnico di Milano -. Dall'altro multinazionali italiane tipo Indesit che hanno una politica improntata alla cogestione di stampo tedesco. Sembra davvero una cosa bizzarra».

Proprio ieri la situazione in Italia del gruppo Electrolux è stata esaminata in un primo tavolo di confronto al ministero dello Sviluppo economico, tra azienda e sindacati. Nell'incontro, non a caso, è stato possibile verificare non solo lo stato di salute del segmento della produzione di frigoriferi ma anche l'intera presenza di Electrolux in Italia.

I sindacati, ovvio, sono allarmati all'idea che l'azienda lasci l'Italia. La società, dal canto suo, ha dichiarato di voler mantenere i centri di sviluppo degli stessi prodotti senza però negare la realtà: nel segmento del freddo (frigoriferi) permangono criticità che richiedono una riduzione occupazionale.

Dal canto suo il ministero «ha confermato l'interesse al mantenimento in Italia di un settore importante come quello degli elettrodomestici ed ha garantito disponibilità a proseguire il confronto anche sugli aspetti più controversi, assicurando che, se necessario, convocherà un nuovo tavolo di confronto nei tempi che le parti riterranno più idonei».

All'incontro hanno preso parte Gianpietro Castano, responsabile Ufficio imprese in crisi del ministero dello Sviluppo, Luigi Campello e Marco Mondini, rispettivamente direttore generale e direttore relazioni industriali di Electrolux Italia, oltre alle segreterie sindacali Fim, Fiom e Uilm e una rappresentanza delle Rsu di Electrolux. Quanto sta accadendo non meraviglia affatto Marco Fortis, docente all'Università Cattolica, esperto di stretti industriali: «Le deloca-

lizzazioni? Ormai chi doveva farle le ha già fatte, andando già altrove. Inutile negarlo».

«Non ci siamo ancora resi conto che la Germania intesa come Paese ha fatto delle sue delocalizzazioni un elemento positivo - rintuzza un'altra voce autorevole dell'Ateneo milanese, Carlo dell'Aringa, docente di economia -. Lì i fatturati sono aumentati, le aziende hanno acquistato dall'estero componenti della lavorazione, concentrandosi in casa solo su alcune fasi. Quindi come sistema Paese i tedeschi sono diventati più forti di prima».

Rilocalizzare, utilizzare migliori prassi, far leva sulla distribuzione, da allenare alla commercializzazione di prodotti sicuri ed ecocompatibili. Una ricetta difficile da applicare. Almeno, non una ricetta buona per tutti.

R.Fa.

